

Bruno Marolo

LA CONVENTION dei democratici

Il senatore ufficialmente candidato oggi parlerà alla Convention e illustrerà il suo programma per uscire dal pantano iracheno



Proporrà investimenti per decine di milioni di dollari per rendere gli Usa indipendenti dall'oro nero del Medio Oriente «Posso garantire sicurezza più di Bush»

BOSTON John Kerry ha un piano. Questa sera parlerà all'America per indicare una lunga via di uscita dalla guerra in Iraq. Si rivolgerà per la prima volta alla nazione in nome del partito democratico, che ieri a Boston gli ha affidato ufficialmente della candidatura per sfidare George Bush nelle elezioni del 2 novembre. Il piano prevede l'investimento di decine di miliardi di dollari per rendere gli Stati Uniti indipendenti dal petrolio del Medio Oriente. «Nessun soldato americano -dirà Kerry- dovrà mai più morire per difendere gli interessi dei petrolieri».

A Boston la Convention dei democratici sta per finire. Kerry, reduce da una settimana di comizi in provincia, ha fatto ieri un ingresso spettacolare nel porto. È arrivato in barca, con i marinai che hanno combattuto al suo fianco in Vietnam. «Nella guerra contro il terrorismo -ha assicurato- io posso difendere la nostra sicurezza con maggiore efficacia di George Bush».

Alla sera, i 4353 delegati del partito hanno votato la sua candidatura all'unanimità, dopo l'arringa del vice John Edwards. «Il presidente Bush -ha detto Edwards- ha creato due Americhe, una per i ricchi e l'altra per i poveri». Mentre il vice parlava alla Convention, il candidato era nella sua bella casa al numero 19 di Louisburg Square. Rivedeva per l'ultima volta il discorso che potrebbe decidere il suo futuro e quello della nazione. Ha scritto e cancellato per settimane, tra un comizio e l'altro. Ora il testo è pronto, trascritto sul dischetto di un computer da una segretaria che ha giurato di mantenere il segreto. Negli ultimi due giorni Kerry ha portato con sé una copia che ha riempito di correzioni a matita. Per la notte tra mercoledì e giovedì, dopo i lavori della Convention, il partito cerca di organizzare una comparsa «a sorpresa» nel campus della Boston University per un concerto di James Taylor, il chitarrista che un tempo gli dava lezioni di musica. La decisione è rimasta in sospeso fino all'ultimo, mentre il candidato rileggeva le frasi con cui ha cercato di collegare la soluzione per l'Iraq alla difesa dell'ambiente e alla promessa di tagliare i ponti tra la Casa Bianca e le imprese come Halliburton che guadagnano miliardi con il petrolio iracheno.

La proposta di Kerry prevede contributi per 10 miliardi di dollari in dieci anni per le industrie automobilistiche che investiranno negli impianti per una nuova generazione di veicoli, progettata per ridurre il consumo di energia. Ai consumatori verrebbero offerti incentivi fiscali per sostituire con vetture economiche le grosse cilindrate. Il governo finanzierebbe un istituto

Il suo vice ha criticato il presidente repubblicano: «Ha spaccato il Paese tra ricchi e poveri»

Il piano di Kerry, mai più guerre per il petrolio

Il candidato arriva alla Convention in barca con i reduci del Vietnam. Edwards: no a un'America divisa



John Kerry ascolta l'intervento della moglie Teresa alla Convention, in una stanza d'albergo di Philadelphia

i cittadini chiedono un sistema affidabile

Difettose le macchine per contare i voti La Florida teme un pasticcio come nel 2000

BOSTON È l'ora degli avvocati. Un doppio fallimento delle nuove macchine per contare i voti in Florida ha messo in allarme lo stato maggiore del partito democratico, riunito a Boston per l'investitura del candidato John Kerry. L'ufficio legale del partito si prepara per il caso che ancora una volta l'esito delle elezioni debba essere deciso dai giudici. Altri avvocati sono stati assunti da Kerry e dalla moglie Teresa, che li pagano di tasca propria. I sondaggi indicano che in diversi Stati, tra cui la Florida, probabilmente il presidente Bush e il suo sfidante avranno pressappo-

lo stesso numero di voti. Il sospetto di irregolarità è inevitabile, dopo la controversia di quattro anni fa tra Bush e il suo avversario dell'epoca Al Gore. Una decisione della corte suprema assegnò la presidenza a Bush, troncando il conteggio manuale dei voti della Florida chiesto da Gore.

Per le prossime elezioni il governatore della Florida Jeb Bush, fratello del presidente, ha fatto installare in nove regioni dello Stato nuove macchine. In novembre, gli elettori sceglieranno tra Bush e Kerry toccando con un dito lo schermo

di un computer. Il nuovo regolamento elettorale dello Stato ammette il conteggio delle schede a mano soltanto nel caso di una calamità naturale. Secondo la tesi del governatore le macchine sono «a prova di errore».

Le macchine sono state usate per la prima volta nel 2002, nelle primarie per l'elezione del candidato democratico alla carica di governatore. Janet Reno, ex ministro della giustizia, fu sconfitta con soli 4794 voti di distacco da Bill McBride, che a sua volta perse le elezioni contro Jeb Bush. In seguito si scoprì che alcune macchine erano state chiuse con una procedura sbagliata dai presidenti di seggio inesperti e il risultato del conteggio era dubbio. La signora Reno rinunciò a ricorrere contro un avversario del suo stesso partito. Ora le macchine hanno fatto di nuovo cilecca, non una ma due volte. Alcune batterie si sono scaricate per una panne e il file sul quale erano registrati i dati si è corrotto. Un

sistema elettronico centrale è impazzito e ha dato indicazioni sbagliate ai programmatori. Un'inchiesta del giornale locale Sun - Sentinel ha rivelato altri segnali di allarme nelle primarie per le candidature alla Casa Bianca, che in Florida si sono svolte in marzo. Nei seggi in cui erano installate le nuove macchine le schede bianche erano sei volte più numerose che nel resto dello Stato.

L'Associazione per la difesa delle libertà civili ha presentato un ricorso al tribunale contro il regolamento che vieta il conteggio a mano nei seggi che usano le nuove macchine. Gli elettori della Miami - Dade County, dove nel 2000 esplose la controversia tra Bush e Gore, si sono organizzati in comitato per chiedere un sistema elettorale affidabile. La loro presidente, Linda Tasseff, ammonisce: «In Florida potrebbe ripetersi la situazione di quattro anni fa. Dobbiamo fare qualcosa prima che sia troppo tardi». **b.m.**

di ricerca per lo sviluppo di un carburante ricavato dall'idrogeno invece che dal petrolio.

Rand Beers, consigliere di Kerry per la sicurezza nazionale, è ottimista. «Dopo l'11 settembre e il forte aumento dei prezzi della benzina - afferma - gli americani si rendono conto che dovranno accettare qualche sacrificio per evitare che la loro economia dipenda dalla stabilità dei paesi esportatori di petrolio. Non soltanto il medio oriente, ma anche Venezuela e Nigeria sono a rischio». L'ultimo tentativo di limitare il consumo di petrolio venne lanciato dal presidente Richard Nixon dopo la

grande crisi del 1973. Fu un completo fallimento. Oggi gli Stati Uniti importano dal medio oriente 2,5 milioni di barili al giorno.

Il piano per l'energia del vicepresidente Dick Cheney, che propone di sventrare i parchi naturali dall'Alaska per sfruttare nuovi giacimenti, sembra fatto su misura per gli interessi dei petrolieri e degli industriali dell'automobile. L'alternativa suggerita da Kerry offre una speranza agli operai delle fabbriche di Detroit minacciati di licenziamento. I sussidi del governo sarebbero riservati alle industrie che si impegnano a rinnovare gli impianti negli Stati Uniti. Spiega Sarah Bianchi, direttrice dell'ufficio politico della campagna elettorale: «John Kerry crede che le auto del futuro debbano essere costruite in America da lavoratori americani».

Mentre gli organizzatori della convention preparano la festa del giovedì sera, con il discorso di accettazione del candidato e la tradizionale pioggia di palloncini con i colori del partito, gli strateghi elettorali pensano già ai dibattiti dell'autunno tra John Kerry e George Bush. Hanno deciso di puntare sulla stessa carta con la quale il presidente sperava di vincere: la difesa della sicurezza nazionale. Ieri sulla pedana di Boston dodici generali e ammiragli hanno testimoniato sul valore di ufficiale del candidato democratico. Il protagonista della serata è stato John Edwards, l'avvocato dal sorriso di bambino e dalla dialettica serrata che si prepara al confronto con l'arcigno vicepresidente Dick Cheney.

Edwards era emozionato. Fino al giorno prima era stato tormentato dalla raucedine. Nella notte fra martedì e mercoledì è arrivato nella sala della convention deserta per provare il microfono. «Sono pronto, vuoi che faccia il discorso adesso?», ha domandato ridendo alla moglie Elizabeth, che lo accompagnava. Intanto studiava la collocazione delle 56 delegazioni con l'attenzione che quando faceva l'avvocato riservava alle giurie. «Non ho mai parlato in una sala così grande», ha ammesso. Da domani, la ribalta sarà l'America intera.

Il giovane avvocato emozionato per il suo discorso: «Non ho mai parlato in una sala così grande»

Conti pubblici Usa, un buco di 420 miliardi di dollari

Per ora sono solo indiscrezioni. La Casa Bianca ritarda l'annuncio sul deficit per evitare le critiche della Convention

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca si prepara a comunicare le sue previsioni sul deficit federale del 2004, ma le indiscrezioni già parlano di un buco record superiore ai 420 miliardi di dollari. Una cifra imbarazzante per la campagna elettorale di George W. Bush, in affanno per convincere l'opinione pubblica che grazie al presidente l'economia americana ha ripreso ad andare alla grande.

«Faremo l'annuncio quando saremo pronti», ha dichiarato un portavoce dell'amministrazione, Chad Kolton, senza precisare alcuna data e glissando sul fatto che a termini di legge la scadenza era fissata al 15 di luglio scorso. Secondo fonti parlamentari citate dall'Associated Press, l'annuncio sarà fatto domani, subito dopo la conclusione della Convention democratica di Boston, in modo da impedire allo sfidante John Kerry di utilizzare le proiezioni per criticare il presidente.

«Quello di cui tutti parlano sono 420 miliardi, ma non sarei sorpreso se si arri-

vasse a 450», ha fatto sapere sotto anonimato un funzionario. Anche stando alla cifra più ottimistica, i conti pubblici risultano peggiorati rispetto all'anno precedente, quando il disavanzo si era attestato a 375 miliardi di dollari. La Casa Bianca però vuol fare il confronto con le previsioni fatte all'inizio di quest'anno, quando aveva indicato un deficit superiore ai 500 miliardi. «È difficile ignorare i forti progressi ottenuti da questa amministrazione in campo economico e fiscale», s'è affrettato a sottolineare Kolton.

«Ci vuole una bella faccia tosta», ha commentato Gene Sperlin, l'ex consigliere economico del presidente Clinton, ora impegnato come consulente nella campagna di Kerry. «Avremmo dovuto avere un surplus di 400 miliardi quest'anno. Questo significa che con questa amministrazione si sono volatilizzati 800 miliardi. Come si fa a negare che ci sia stato un deterioramento nei conti pubblici?». Non solo, i democratici accusano la Casa Bianca di fare carte false. Le previsioni sul deficit diffuse all'inizio dell'anno sarebbero state gonfiate in modo da poter esibire un miglioramento

Ron Reagan: «Votate per chi sostiene la ricerca sulle staminali»

Ron Reagan, il figlio dell'ex presidente morto nel giugno scorso, parlando alla Convention democratica ha invitato a scegliere il prossimo il 2 novembre il candidato più aperto alla ricerca sulle cellule staminali embrionali proibita da George W. Bush. Nonostante i feroci attacchi delle ultime settimane all'attuale inquilino della Casa Bianca, Ron Reagan non ha fatto un pronunciamento per John Kerry. «Non sono qui per fare un discorso politico - ha premesso - ma per affrontare un tema che non dovrebbe, non deve, aver nulla a che fare con la partigianeria politica». Tuttavia il suo accorato appello a permettere la ricerca sulle cellule staminali che potrebbe permettere di trovare una cura per il morbo di Parkinson che spense il padre è stato di fatto una scelta di campo per Kerry. Il senatore del Massachusetts ha infatti votato insieme a 57 colleghi (tra cui 14

repubblicani) a favore della fine del bando di Bush. Ron ha detto che le convinzioni religiose di un'esigua minoranza non possono bloccare quella che potrebbe essere «la più grande svolta in medicina della nostra vita» e ha chiesto che «la vera compassione prevalga sull'ideologia». Dopo gli applausi dei democratici, ieri sono arrivate le critiche. Non solo, assai prevedibili, da parte di vari esponenti del Partito repubblicano ma anche quelle di suo fratello Michael. Ron è stato in pratica tacciato di essere un traditore della causa del Grand Old Party e di essersi svenduto al nemico. Critiche su Ron sono piovute anche da varie organizzazioni anti-abortiste e movimenti in difesa della vita. Il «Center for Bioethics and Human Dignity» (Centro per la bioetica e la dignità umana) ha diffuso un comunicato accusandolo di usare argomenti fuorvianti.

alla vigilia delle elezioni.

I repubblicani insistono che il deficit si è ridotto grazie alla ripresa economica innescata dai tagli fiscali voluti dal presidente Bush, secondo la formula: meno tasse ai ricchi promuovono gli investimenti. Quanto alla portata del rosso nelle casse federali, un deficit di 420 miliardi sarebbe il più grande in assoluto nella storia degli Stati Uniti, non sarebbe in realtà un problema. Basta calcolarlo in termini di rapporto percentuale con il Prodotto interno lordo, e si vede che negli anni di Reagan andava peggio: allora il disavanzo era pari al 6% del Pil, ora siamo al 4 per cento. E poi si sa, la guerra in Iraq è costata più del previsto, colpa dei terroristi, non certo del presidente. In ogni caso Bush ha promesso che se a novembre sarà rieletto, dimezzerà il deficit nel corso del secondo mandato.

I sondaggi indicano però che la maggioranza dell'opinione pubblica americana è insoddisfatta di come Bush ha gestito l'economia e che il democratico Kerry farebbe senz'altro un lavoro migliore. Oltre il 50% degli interpellati ritiene

che il miglioramento della situazione economica intervenuto negli ultimi mesi, anche sul fronte occupazionale, non sia affatto dovuto alle politiche di Bush, che semmai l'avrebbero ostacolato. L'economia nel complesso resta il primo motivo di preoccupazione per gli americani, ben prima di un eventuale altro attacco di Osama bin Laden. «L'economia, stupido!», si diceva di George Bush padre, che vinse la prima guerra in Iraq ma perse le elezioni.

La storia rischia di ripetersi in famiglia. «Sfortunatamente per Kerry, la riduzione del deficit non è un argomento che fa prendere voti - osserva Ann Owen, un economista che in passato ha lavorato per la Federal Reserve, la banca centrale americana - La gente ha difficoltà a capire quale impatto abbia il deficit federale sul proprio portafoglio». L'impatto in verità è enorme: «Un debito pubblico fuori controllo spinge in alto i tassi d'interesse. In questo modo aumenta il costo del mutuo per l'acquisto di una casa, ma anche quello degli investimenti, ragion per cui frena la creazione di posti di lavoro da parte delle imprese».